

MARCO MINNITI

Condivido la proposta di avviare un processo di costituzione di una nuova forza della sinistra in Italia. Indubbiamente - ha affermato Marco Minniti, segretario della federazione di Reggio Calabria - un salto di qualità rispetto allo stesso recentissimo 18° congresso. Siamo noi a farci protagonisti di un processo, scegliamo la strada affascinante e rischiosa dell'insplorato. Al di là di errori anche seri (meno formali e più sostanziali) nella fase di costruzione della proposta, essa mi pare risponde ad una esigenza reale.

Le ragioni partono dal rapido e tumultuoso evolversi della vicenda politica internazionale e si connettono strettamente alla situazione italiana segnata sempre più da un predominio di regime che blocca e soffoca il sistema politico italiano. Anzi lo stesso convinto che noi non abbiamo adeguatamente valutato il governo Andreotti ed il pericoloso disegno che stava dietro la formazione di questo governo. Uno stato di assillata del sistema politico italiano ancora più acuto nel Mezzogiorno. Qui la politica è sempre più stretta tra mafia ed affari, la democrazia rappresentativa si destruttura ed emerge sempre più forte il patto scellerato tra i partiti e i poteri dello Stato e parti grandi del sistema di potere. Un sistema politico bloccato e putrescente che spesso modella e plasma parti di società. Questa camica di Nesso va spezzata e in discussione sono il nostro ruolo e la nostra funzione. Mi sia consentito di dirlo in un momento in cui a Reggio Calabria, pur in una situazione difficilissima, abbiamo raggiunto risultati elettorali positivi. Ma questo non risolve il problema: dobbiamo saperlo. Grandi tensioni collettive irrompono e si incontrano con i partiti, anche con il nostro partito. Sempre più siamo stretti tra un percorso di attivazione politica e di protagonismo, sempre meno conciliabili nelle forme tradizionali del partito e l'uso violento, coatto, del suo scambio per il voto. Da qui emerge un nuovo modello di primo piano: è cioè che un più forte e saldo radicamento sociale oggi comporta una non più rinviabile messa in discussione di questa forma-partito.

Apertura politica con pari dignità a varie sensibilità e culture, meno burocratismi, maggiori canali di comunicazione ed osmosi con la società, rottura di un meccanismo di conservazione e di autoriproduzione di gruppi dirigenti. Ecco allora la fase costituente innanzitutto come un superamento dell'attuale forma partito. Una nuova formazione politica antagonista al sistema di potere, capace di misurarsi con una strategia di tutela politica sulla pratica realizzazione dei diritti del cittadino.

Un progetto che è sfida forte e non subalterna al Psi, che per un decennio è stato il collante principale di una politica moderata in Italia. Non si tratta quindi di prospettare né un cambio di campo, né alcuna omologazione subalterna ma di avviare un processo nuovo di aggregazione a sinistra di tutte le forze nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

UGO MAZZA

Sono convinto anch'io - ha detto Ugo Mazza - che la decisione di una fase costituente possa essere assunta solo da un congresso. Ma non credo ci siano ora tutte le condizioni per assumere subito tale decisione.

Ci troveremo di fronte ad una discussione solo basata sull'identità o sui timori.

Il congresso non può ridursi a questo proprio perché sarà decisivo per il nostro futuro. Né, tantomeno, può trasformarsi in un referendum sul nome. Questione che io ritengo di grande rilievo, ma che non può essere anteposta ai contenuti del nostro nome.

Ritengo, comunque, che al partito non servano le democrazie né test dei conti. Perciò auspico che il Cc si concluda con l'approvazione della prima proposta del compagno Occhetto: la convenzione a primavera. Con ciò si avvierebbe un dibattito serrato, dentro e fuori il partito, un «processo politico», decisivo anche per i programmi e le linee elettorali. Un dibattito così disteso da «soluzioni organizzative». Così si salvaguarderebbe anche l'autonomia collettiva e individuale di decidere poi sulla costituzione in un successivo congresso.

Con un'altra decisione, il tutto si ridurrebbe a una questione nostra, con il pericolo di insanabili lacerazioni. Non credo che possiamo permetterci tale lusso.

Al compagno, ma non solo a loro, che chiedono chiarezza perché sentono messa in discussione una scelta di valori dei tutti moderni e democratici, non si può rispondere che «da tempo il Psi non è più comunista» o che sono dei bambini. Tali domande sono del tutto attuali e nascono dal vivere nel capitalismo reale e nel nostro sistema politico e sociale. Io non possiamo dare l'impressione che tutto è già risolto.

È stata posta la questione della fondazione di una nuova formazione politica promossa dal Pci. Le «idee forza» assunte al 18° congresso possono essere un punto di riferimento, ma l'orizzonte politico muta decisamente e deve mutare anche la qualità delle proposte e della nostra iniziativa politica e sociale. Io ho percepito sulla possibilità di realizzare tale obiettivo in questa fase politica in Italia e sono preoccupato per i pericoli cui può andare incontro il nostro partito ma sento la necessità storica di misurarsi con l'obiettivo di unire le forze per un profondo cambiamento in Italia, in Europa e nel mondo.

In questo contesto penso che la stessa adesione all'Internazionale socialista deve essere motivata da proposte precise, da una piattaforma di adesione, per una ricollocazione nel mondo che cambia. Ecco un modo per decidere subito e non dare l'impressione che sia condizionata dal nostro nome.

Sulla vita democratica del paese pesa il blocco del sistema di potere della Dc, l'attuale alleanza Dc-Psi e ciò può produrre il logoramento delle forze più avanzate e progressiste. La questione centrale non è quella di eliminare l'«anomalia comunista» italiana ma di sbloccare il sistema politico del nostro Paese nel nuovo contesto europeo e mondiale. E le due questioni, pur essendo intrecciate, sono ben distinte. E allora la questione, ad esempio, della riforma elettorale comunque dovrebbe diventare un obiettivo di lotta della gente e di mobilitazione di tutte le forze democratiche e sociali. Ecco un modo per essere coerenti con la nostra denuncia dei pericoli del regime.

D'altra parte il proporre nuovi obiettivi strategici alla sinistra italiana, diffusa e no, richiede una riflessione ampia sullo scarto dal '76 ad oggi, tra domande di cambiamento e divisione della sinistra. È una divisione non solo nostra,

GIULIA RODANO

ma anche dei limiti nostri a rappresentarla. La questione, quindi, non è per me se saremo liberi o muoverci. Ma come muoverci, su quali ipotesi e con quali forze dentro e fuori il partito.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziavano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziavano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

Condivido la proposta che ci è stata presentata da Occhetto - ha detto Giulia Rodano. E questo perché essa ha costretto a guardare sino in fondo in faccia la realtà. Eravamo già consapevoli infatti, che le cose, anche come si sono mosse all'indomani del 18° Congresso, evidenziano una difficoltà, una falca. Ci siamo fatti questa domanda all'indomani del voto di Roma quando ci siamo resi conto che, nonostante ci fossero le condizioni, tuttavia non siamo riusciti a rompere la cappa del sistema politico bloccato determinato nell'asse Craxi-Andreotti, non siamo riusciti ad attrarre quelli che pure avevamo manifestato una volontà di ribellione contro Shardella. I cattolici insomma sono rimasti invisibili, divisi tra l'illusione di condizionare la Dc e l'astensione. Gli altri non sono andati oltre la gestione del loro patrimonio.

Mi sembra emergere quello che ho verificato nell'esperienza del rinnovamento delle donne comuniste. O noi siamo in grado sino in fondo di contenerci oppure non ce la facciamo da soli a rispondere alle domande di cambiamento. Noi donne comuniste abbiamo sentito che senza il pensiero della differenza sessuale non ce la facevamo a cambiare modi di fare politica e contenuti che a lungo sono stati considerati nel movimento operaio gli unici possibili. Anche dall'esperienza di altri movimenti emerge chiaramente che i contenuti, i valori e le battaglie per cambiare non sono più solo nostri. Oggi il cambiamento è veramente trasversale. Non averlo capito ci ha condotto spesso a sentirci in ritardo, a veder sorgere movimenti fuori se non contro di noi. Per questo mi sembra giusto aprire questa discussione all'indomani della caduta di Shardella, in una vicenda tedesca, espone la speranza che non sia la repressione la conseguenza necessaria della storia del socialismo reale. Anche in Europa la sinistra e il rinnovamento sono trasversali: passano ad Est, tra chi sceglie la democrazia ma non vuole omologarsi all'Occidente e chi sceglie la repressione e il passato ad Ovest, tra chi cerca strade nuove e che ha deciso di accompagnare in modo subalterno la modernizzazione neo-liberista. La contronazione, anche qui, diventa possibile. Non credo che si tratti semplicemente di aderire all'Internazionale socialista, si tratta di entrare per schierarsi, il processo proposto da Occhetto può essere la condizione per schierarsi con efficacia e con un ruolo non di maschietto, essa rappresenta una parte essenziale, certo, ma solo una parte. Per molti di noi l'incontro con il pensiero della differenza sessuale ha motivato la militanza nel partito, proprio rendendo evidente l'espressione di un conflitto fecondo con la nostra storia. Quello che ci viene proposto è un salto di qualità, una nuova forza politica che sia di tutti i comunisti ma non solo dei comunisti, fin qui tutte le esperienze di rinnovamento abbiano pari dignità. Si è parlato di una federazione: perché non tentare? Ma per tentarla veramente occorre definire sino in fondo qual è la nostra parte, quali contenuti, quali opinioni di fondo che noi riteniamo. Un dibattito serio e sostanziale per una nuova formazione politica. Credo si debba offrire a tutto il partito la possibilità di far pesare la propria opinione, non necessariamente in un congresso. Possiamo però innanzi, costruire un'occasione per discutere e dividerci se necessario, sulle cose, sui contenuti, senza possibilità di ambiguità di schieramenti interni e rischi di conformismi.

che ed anche alle forze progressiste di tradizione liberal-democratica, e a tutte le forze progressiste, cattoliche e cristiane d'Europa e Italia ed a gruppi laici e cattolici progressisti e riformatori. Una formazione politica che aderisca all'Internazionale socialista.

In una tale formazione politica nuova il Pci - se così deciderà il congresso - trasformerà se stesso, la sua forza, il suo patrimonio, le sue strutture, le sue energie. Dovrà essere una formazione politica popolare di massa, nella quale una trasparente dialettica anche secondo tendenze e componenti diverse, e che preveda la possibilità di elezione degli organi dirigenti con più liste. Ricordo che nel '65 - quando riproponevo l'unificazione delle forze socialiste (lo stesso mi incaricò di redigere il primo documento) - congecai una proposta che prevedeva una prima fase di realizzazione in una forma di confederazione che potesse denominarsi Partito del lavoro nella quale ogni componente conservasse denominazione e simbolo proprio.

Un partito democratico socialista, dunque, che sarà in Italia il più grande, ma non il solo. I comunisti del 18° Congresso, evidenziavano hanno dato del Psi, come di un partito ormai organicamente integrato in un sistema conservatore, nel sistema di potere. La nostra critica a posizioni del Psi che riteniamo sbagliate deve essere rigorosa ma sempre esente da forzature, travisamenti, processi alle intenzioni. Certo, nella linea del Psi, una sinistra nuova (documenti) di fronte a questa proposta del Psi (quella estera, per esempio) si muove in una direzione positiva, altre volte no. Ma anche il positivo è in contraddizione con la strategia della conflittualità verso il Pci, una strategia che tende a conservare al Psi una rendita di posizione.

Obgettivamente, la divisione a sinistra impedisce una linea democratica ad un salto di qualità che è stato fatto da oltre 40 anni sulla centralità della Dc. E la divisione a sinistra non favorisce e anzi ostacola l'emergere delle forze popolari e progressiste che sono nella Dc.

Come superare questa contraddizione del Psi? Non già rispondendo con settarismi; ma sapendo cogliere le contraddizioni, il negativo e il positivo. Una tale funzione può essere meglio assolto dal nuovo partito che viene proposto. Si dovranno, al tempo stesso, considerare interlocutori le forze laiche riformatrici e correnti e gruppi che con più forza si battono per i diritti civili, per la tutela dell'ambiente, per la qualità della vita. Ma il carattere di massa e popolare del nuovo partito esige che, esso guardi con grande attenzione al mondo cattolico.

Non credo sia fondata l'idea di un fallimento storico del movimento socialista e accento solo alla storia del nostro paese. Vi sono stati, certo, anche ritardi ed errori. Alla loro correzione hanno contribuito altre forze politiche, anche a noi avversarie, cattoliche, religiose. Una fase storica è chiusa, un'altra, ricca di possibilità, ma anche gravida di pericoli, se ne apre. Dalla consapevolezza di ciò ricaviamo la convinzione che se si creano adeguate condizioni per congiungere le migliori tradizioni riformiste, socialiste, liberal-democratiche, progressiste laiche e progressiste popolari cattoliche per ridare fiducia e voce e slancio a tante energie sommerse, per poter meglio confrontarsi con i cimenti ardui ed alti dell'epoca che si dischiude davanti a noi.

WALTER VELTRONI

Vorrei affrontare tre questioni - ha esordito Walter Veltroni - in esse sono racchiusi molti dei nodi che si aprono con la nostra proposta. I primi militanti e di settori dell'opinione pubblica e a questi interrogativi occorre saper rispondere con il rigore delle argomentazioni e con un grande senso di responsabilità. In primo luogo molti compagni, e non solo essi, chiedono: è un atto di omologazione? È un interrogativo che noi riteniamo che non si può e non si deve vedere sperare o indebolire qualcosa di utile moralmente, intellettualmente, politicamente, concretamente. Questa utilità è stata una conquista, è il frutto di un patrimonio di lotte e di innovazione, essa nasce in primo luogo dalla capacità di rappresentare bisogni, diritti, valori e di esprimere, ad un tempo, critica e partecipazione. La nostra funzione nazionale nasce da una costante ricerca dell'equilibrio tra queste componenti ed ha bisogno di tensioni innovative costanti. Quando questa difficile armonia è saltata, quando siamo stati in sintonia con i mutamenti del paese, la nostra funzione nazionale è diminuita e abbiamo pagato alti prezzi. Se questo è l'interrogativo il rischio oggi è non già di registrare flessioni organizzative ma di vedere messa in discussione la nostra funzione nazionale, e di veder deporre non solo i nostri simboli, ma le nostre ragioni, le nostre idee. In una parola, nella nostra vita politica, si sta verificando un processo di regressione. Il rischio oggi è non solo di vedere socchiuse due «ineliminabili sfide» per il Pci?

Io sento che lo stare fermi costruirebbe le condizioni per un «nuovo ritardo». Il rischio è che le idee e i valori della sinistra non diventino una «forza». Ed ecco allora che la proposta di un salto di qualità, una nuova forza politica, è una richiesta di omologazione culturale e politica. Il contrario. È la realtà che ci spinge ad una moderna critica. Non ho certo visioni catastrofiche ma sbaglieremo a sottovalutare la combustione tra i processi di contronazione e il carattere aggressivo del governo Andreotti. Pressa sulla vita del paese una vera e propria degenerazione della vita democratica. Il rifiuto del catastrofismo non ci può impedire di vedere tutta la originalità del rapporto perverso di scambio tra politica ed economia, la perdita di autonomia della stampa, della magistratura, una modernizzazione senza riforma che la cresce ingiustizie sociali. Dobbiamo dare un giudizio realistico sulle ingiustizie e le contraddizioni di questa società e dobbiamo impegnarci realisticamente per non limitarci alla sola denuncia, ma trovare i necessari una nuova formazione politica. Oppure pensiamo che tutto sia riassumibile in noi e che, in un futuro, si inventino forme di frammenti e culture politiche diverse da noi che soffrono nel vecchio gioco politico, che non si acccontentano delle liste dei partiti; non è vero che c'è una società civile che vive criticamente il rapporto con la politica tradizionale che si organizza e che si proietta autonomamente nella battaglia politica?

La proposta di una nuova formazione politica deve corrispondere a questo nuovo. Sarebbe sbagliato pensare che già oggi possano esservi adesioni di partiti, di pezzi, di essi o immaginare questo nuovo soggetto politico come il semplice agglutinamento di personalità. In verità la politica nella coscienza diffusa in questo paese è imbevibile, è un deserto, è un vuoto. Le organizzazioni, associazioni, impegno molto più ricche di quanto ne contenga «la nostra filosofia». La nostra è una proposta che supera il vecchio gioco politico in un quadro di ripensamento del rapporto tra società e politica.

Il secondo tema che vorrei affrontare

è la necessità di sviluppare quella autonomia culturale e politica che è stata le fondamenta del successo del nuovo corso. È un vecchio dibattito quello che cerca di capire se questa proposta è pro o contro il Psi. Ha ragione Leoluca Orlando? È qualcosa di più? È una proposta per l'alternativa che si propone di sbloccare il sistema politico, di ricostruire la geografia della sinistra, metterla in condizione di esprimere tutta la sua forza. La sinistra è un arcipelago non un'isola e se l'arcipelago si compone, si riconosce, si ritrova, il suo essere può accelerare l'alternativa. È una sfida al Psi e noi dobbiamo sottovalutare le prime risposte (come quella di Rufolo). Ma questa proposta disvela anche l'ambiguità di Craxi. Pci e Psi non sono divisi sul Comunismo e forme e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle guerre e tempi praticabili, che sarebbe in discussione non è solo la rinuncia al nome e al simbolo ma la rinuncia ai programmi e alle strategie del Pci. L'esatto opposto della proposta che abbiamo avanzato. Noi cerchiamo di spostare in avanti la possibilità che la sinistra governi, una sinistra che può essere sfinita dalle